

**Beni comuni**

# «Caro Museo, da oggi ti voglio così»

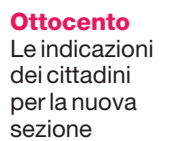
Capodimonte lancia un progetto per coinvolgere i frequentatori: e-mail e sopralluoghi nelle sale

**Pasquale Esposito**

**L**a parola d'ordine è: democratizzare il museo. L'obiettivo è quello di conquistare visitatori tra coloro che in qualche modo si sentono respinti dalle sale dove sono esposti capolavori artistici. E allora, Capodimonte dà il via ad un nuovo modo di concepire il rapporto tra contenitore e visitatori, chiedendo a quanti finora si sono tenuti lontani dalla prestigiosa reggia-pinacoteca di dire come vorrebbero che fosse il museo. Indicazioni, suggerimenti, richieste.

La Soprintendenza ai Beni artistici e storici ed al Polo museale, retta da Fabrizio Vona, lancia l'esperienza in occasione dell'allestimento della nuova sezione dedicata all'Ottocento, al piano «matto» dell'ala Sud della reggia-museo, là dove c'erano gli appartamenti privati dei reali - prima Borbone, poi Savoia - e che furono abitati anche dal ramo cadetto degli Aosta. Il progetto intende capovolgere il concetto di approccio ai musei per come è stato inteso finora. Alla fine della prossima settimana - il 21, il 22 e 23 settembre - ci sarà l'apertura delle sale vuote e mute (senza indicazioni, didascalie o altro, senza apparati informativi, insomma) ad un pubblico selezionato, che - munito di taccuini e accompagnato da volontari - sarà chiamato a formulare indicazioni e suggerimenti.

Il progetto-pilota è stato presentato dal soprintendente Vona, con Mariella Uttili, attuale soprintendente a Parma e Piacenza e fino al febbraio scorso direttrice di Capodimonte (l'iniziativa era stata programmata quand'era soprintendente Nicola Spinosa, come ha voluto ricordare Fabrizio Vona), e da Ludovico Solima, docente di Gestione delle organizzazioni culturali alla Seconda Università di Napoli. «È la prima volta che in Italia - ha messo in risalto il soprintendente - che una istituzione museale vuole ascoltare i cittadini prima di completare l'allestimento di una nuova sezione, e questo nel



**Ottocento**  
Le indicazioni dei cittadini per la nuova sezione

**Il romanzo**

Lector in progress con «Gloss» di Scognamiglio

**A «Gloss», romanzo d'esordio della giornalista e press agent Francesca Scognamiglio (edito da Rogiosi per la Collana Omega), è affidata la chiusura di «Lector in progress», sezione libreria del più ampio festival letterario «Lector in Fabula», che si tiene a Conversano fino a domenica. Francesca Scognamiglio, napoletana, è l'unica esordiente fuori porta che presenterà il suo lavoro al pubblico del Festival. La rassegna toccherà cinque luoghi - piazze ed edifici storici - di Conversano.**



**Da vedere** Una delle sale del museo. A sinistra, particolare della «Carica dei Bersaglieri a Porta Pia» di Cammarano

tentativo di far venire meno l'autoreferenzialità dei musei, concepiti dal Settecento per le classi colte, aristocratiche. Noi vogliamo democratizzare i musei, cominciamo da Capodimonte, ma è ora che la gente si avvicini alle sedi museali senza sentirsi respinta».

Il mezzo individuato per abbattere la barriera culturale che tiene fuori dalle stanze museali tanta gente è quello di far inviare una mail da oggi alla fine della settimana prossima all'indirizzo capodimonteperte@beniculturali.it, con oggetto «Capodimonte»: bisognerà indicare età, titolo di studio, se si è mai visitato il Museo di Capodimonte, quanti musei sono stato visitati negli ultimi dodici mesi. I partecipanti al sondaggio saranno contattati via mail e saranno invitati a partecipare alla visita alla nuova sezione dell'Ottocento «privato». Chi sarà selezionato,

riceverà due biglietti gratuiti per visitare Capodimonte.

Nel loro intervento Vona, Mariella Uttili e il professor Solima hanno ribadito la speranza che attraverso il coinvolgimento di un pubblico allargato ci sia nuova linfa per quel che attiene alla frequentazione di luoghi splendidi che conservano splendide «cose», ma che spesso restano vuoti, deserti. Rempire i vuoti, dunque, avvicinando chi finora si è tenuto a distanza dai musei. «In questo modo - hanno sostenuto i tre presentatori - si potrà capire se esistono chiavi di lettura diversa da quelle prese in considerazione finora da noi addetti ai lavori. Raccoglieremo i dati, estrapoleremo le proposte, le raccomandazioni che saranno utili per approntare i nuovi supporti informativi». A fine ottobre una seconda fase di visite comporterà la messa a punto del nuovo piano di comunicazione.

**Aperture**  
Per tre giorni un pubblico selezionato visiterà gli spazi vuoti prendendo appunti

**Emigrazione**

«Pe' terre assaje luntane» da Ischia nel mondo

«Pe' terre assaje luntane» è il titolo della manifestazione sull'emigrazione ischitana che prende il via oggi alle 21 presso la Torre del Mulino di Ischia. Organizzata dall'associazione Ischitani nel Mondo, in collaborazione con il circolo Georges Sadoul e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, la kermesse ospita gli studiosi di fenomeni migratori Paola Corti (Università di Torino), Giuliana Muscio (Padova) e Maddalena Tirabassi (Centro Altreitalie) nell'ambito del convegno di stasera - presieduto da Arturo Martorelli e coordinato da Ciro Centenaro - che fa da corollario alla mostra documentaria «Le vie del gusto», aperta fino a domenica. Domani performance teatrale diretta da Salvatore Ronga e a cura del Liceo Statale Ischia («L'ultimo viaggio di Sindbad» di Erri De Luca); poi recital dell'ensemble La Ghironda, e saluti conviviali con gli studenti dell'istituto «Telese».

**Il thriller**

# Durante, se il reporter d'assalto chiede aiuto al serial killer

**Fabrizio Coscia**

«**P**assiamo parte della nostra vita dormendo, giusto? Immagina di riuscire a gestire quel tempo e viverlo altrettanto intensamente come facciamo durante il resto della giornata: avresti la possibilità di vivere una vita parallela, un'Altra Vita in cui poter fare tutto ciò che la tua mente è in grado di immaginare». Si chiama onironautica, o sogno lucido, teorizzata dallo psichiatra e scrittore Frederik van Eeden, e sta a indicare un'esperienza durante la quale si può prendere coscienza di sognare. «Mentre stai dormendo, ti rendi conto di essere dentro il tuo sogno. Se sei abbastanza esperto, puoi riuscire a restarci fin che vuoi e modificarlo a tuo piacimento». È quello che ha imparato a fare Stefano Mombelli, il protagonista del thriller di Gianluca Durante *Altravita 2.0* (Leone Editore, pagg. 316, euro 9,90), un giornalista disoccupato che si ritrova casualmente testimone di un delitto che lo riporta a indagini passate e credute concluse.

Il romanzo di Durante inizia dov'era finito il suo libro d'esordio, *Altravita*, pubblicato nei «Gialli Mondadori» nel 2006, dove il giovane Mombelli era alle



**«Altravita 2.0»**  
Il personaggio di Mombelli continua a usare il sogno per le sue indagini



**L'autore**  
Il giornalista salernitano tra toni noir e cyberpunk affronta il tema dell'etica nell'informazione

prese con il caso di un serial killer di giovani studentesse. Licenziato dal suo direttore e ritiratosi in un cottage solitario col suo cane, il reporter d'assalto si dedica, appunto, alle tecniche dell'onironautica e collegandosi al sito Altravita - una sorta di Second Life per i cultori del sogno lucido - scopre importanti indizi che lo portano all'omicida. Ora, in questo sequel - che può essere letto autonomamente dal primo romanzo, in quanto la trama recupera tutta la storia precedente - il passato ritorna, e procede ancora più indietro, andando alle origini: una serie di delitti efferati commessi nel 1984 da un maniaco che lascia sulle sue vittime dei misteriosi segni - lettere ebraiche - e un giornalista senza scrupoli che pur di far carriera è pronto a trasformare un innocente in un mostro da sbattere in prima pagina sono le premesse di una nuova catena di omicidi, che stavolta hanno come bersaglio i giornalisti e che costringono Mombelli a incrociare di nuovo la sua strada con l'inquietante Covra, il serial killer delle studentesse, detenuto in un carcere di massima sicurezza.

Sarà proprio lui, infatti, ad aiutarlo a risolvere il complicato caso che a un certo punto sembra indicare nello stesso Mombelli il primo sospettato. Distinguan-

dosi nell'ambiguo mondo dei sogni rivelatori, il protagonista - con l'aiuto di Sara, l'ex collega che gli ha soffiato il posto di reporter - riuscirà così a far chiarezza e a risalire al misterioso movente dei delitti.

Con un occhio al «Silenzio degli innocenti» e un altro a «V per Vendetta», Durante - lui stesso giovane giornalista salernitano - combina cultura cyber - con il fenomeno degli hackers-attivisti - e regole classiche del thriller, confezionando un prodotto che, oltre a catturare il lettore nel suo complesso intreccio, affronta anche il tema, non secondario, dell'etica giornalistica e delle sue pericolose derive. «Tutti conosciamo i motivi che hanno gettato l'industria del giornalismo in cattive acque», dice l'ambiguo e potente giornalista Ennio Colimodio in un discorso pubblico, pronunciato poco prima di essere ucciso. «Siamo schiavi degli editori che a loro volta sono schiavi del potere economico e finanziario. E l'ossessione per argomenti sensazionalistici, unita alla mancanza di una deontologia degna di tale nome, ha contribuito ad affossare il rispetto del pubblico per il nostro mestiere trasformandolo in un epico fallimento».

**Doppia mostra**

Peyser, forme e immagini che raccontano una diaspora



**Sculture** Alcune opere di Justin Peyser a New York

**Paola de Ciuceis**

**D**oppia personale, al Pan e al Maschio Angioino, per lo scultore newyorkese Justin Peyser, protagonista a Napoli con la mostra «Diaspora... alla deriva II» a cura di Francesca Pietracci. In esposizione, nell'atrio del Palazzo delle Arti Napoli e nella sala dell'Armeria di Castelnuovo, un corpus di una ventina di lavori tra sculture e assemblage, belli a vedersi ma anche densi di significati.

Opere di grande formato, fortemente evocative, date da lamiere che - miste a ottone, ferro, rame e alluminio - l'artista taglia, batte e ricuce in forma di contenitori con una testa e una base che, di volta in volta, suggeriscono figure di personaggi senza volto e oggetti scelti come simbolo della dispersione dei popoli. È questo, infatti, il tema conduttore della ricerca artistica di Peyser che, nelle cuciture tra i vari pezzi del patchwork, rivela le cicatrici delle vicende storiche di genti costrette alla dispersione. Di grande suggestione l'allestimento.

Sia al Pan, dove l'insieme di opere ricordano una danza, con tutti i personaggi - un doge, un vescovo, una pantofola, una boa, un cuore, un angelo donna - che mettono in scena uno struggente ballo d'addio, ispirato alla canzone di Leonard Cohen «Dance me to the end of love», a sua volta ripresa dal motivo suonato da un quartetto d'archi di musicisti ebrei alla soglia di un forno crematorio. Sia al Maschio Angioino dove gli assemblaggi dialogano, mediante i pavimenti in vetro trasparente, con l'area di scavo archeologico sottostante l'antico maniero.

Proposta nell'ambito del World Urban Forum in collaborazione con la Comunità Ebraica di Napoli per la Settimana della cultura ebraica, la mostra «è un progetto itinerante che da New York, attraverso l'Atlantico, giunge al Mar Mediterraneo, prima a Venezia, ora a Napoli, poi a Roma e in Sicilia, per una riflessione sulla diaspora, non solo quella degli ebrei, filo conduttore dell'intero lavoro, bensì quella di tutte le comunità erranti», spiegano l'artista Peyser e la curatrice Pietracci. A completamento della rassegna, anche 2 video e una serie di 5 fotografie su alluminio raffiguranti le sculture a guardia del porto di New York subito prima dell'imbarco per le varie tappe del progetto. Una laurea ad Harvard, presso il Dipartiment of Visual and Environmental Studies, Peyser approda alla scultura dopo una lunga ricerca pittorica con particolare attenzione al disegno ed all'architettura, ramo che l'ha visto impegnato, per conto di una banca etica, in progetti di riqualificazione di aree emarginate nei quartieri di Brooklyn, Bronx, Newark.